

INTERVENTO DI RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL:
 "PARCO COLLE DELL'INFINITO" - ANNUALITA' 2017

1° LOTTO FUNZIONALE - Lavori all'interno del parco storico del 1937
 - Recupero dell'Orto ex-Convento S.Stefano

1° LOTTO PRESTAZIONALE

Lavori di sistemazione e riqualificazione botanica del Parco e dell'Orto dell'ex Convento S. Stefano



FAI - Fondo Ambiente Italiano

La Cavallerizza, Via Carlo Foldi, 2 - 20135 Milano tel. 02/467615.1 fax 02/48193631

ORTO DELLE MONACHE, Recanati (MC)

PROGETTO ESECUTIVO

Relazione di inquadramento storico

"PARCO COLLE DELL'INFINITO"
 Progettisti:

"ORTO DELLE MONACHE"
 Progettisti:

Coordinamento progetto paesaggistico: Arch. Paolo Pejrone
 Aspetti botanici: Dott. Emanuela Borio
 Aspetti agronomici: Dott. Agr. Marco Giorgetti
 Aspetti architettonici: Arch. Giacomo Sosio
 Arch. Pietro Invernizzi

REL

PROPRIETA':
 COMUNE DI RECANATI (MC)
 R.U.P. Arch. Maurizio Paduano

ENTE GESTORE
 "ORTO DELL'EX-CONVENTO S. STEFANO":
 FAI Fondo Ambiente Italiano
 Responsabile Ufficio Restauro e Conservazione: arch. Paola Candiani
 Assistente Tecnico: arch. Anna Comi

02

DATA:
 LUGLIO 2017
 SCALA:

SERIE:

OR



Il Monastero di Santo Stefano a Recanati (MC)
a cura di: dott.ssa Laura Cerri - Ufficio Valorizzazione FAI

SOMMARIO

1. Premessa	4
2. Inquadramento storico sulla città di Recanati	5
2.1. Dalle origini all'epoca romana	5
2.2. Dal Medioevo all'epoca napoleonica	6
2.3. Il periodo post-leopardiano.....	7
3. Il Monastero di Santo Stefano in Montemorello e l'Orto delle Clarisse	8
3.1. Breve storia del monastero	8
3.2. L'orto-giardino delle Clarisse.....	10
3.3. L'Orto oggi	16
4. Cronistoria del Monastero di Santo Stefano	24
5. Bibliografia	25

1. Premessa

Il presente lavoro si propone di delineare la storia del Monastero di Santo Stefano a Recanati e dell'orto-giardino che ispirò il giovane Giacomo Leopardi nella composizione della sua più celebre poesia, *L'Infinito* (1819).

L'obiettivo della ricerca è la raccolta delle fonti e dei dati finora editi relativi al monastero e alle sue vicende, mirata alla ricostruzione dell'orto-giardino e delle sue più importanti fasi di vita, ricostruite attraverso una ricerca bibliografica e di archivio, la raccolta di materiali (mappe, vedute storiche e fotografie) riguardanti il convento e la sua storia: dalla sua fondazione nel XV secolo (fig.1), alla soppressione in epoca napoleonica, alla trasformazione in Centro Mondiale della Poesia e della Cultura dedicato al celebre poeta recanatese.



Fig. 1 Recanati nel 1500 (da Coronelli 1715)

2. Inquadramento storico sulla città di Recanati

2.1. Dalle origini all'epoca romana

Sull'origine del primo centro abitato di Recanati non si hanno notizie, ma è certo che la zona fosse abitata sin dal Paleolitico e poi, in epoca protostorica, dai Piceni, popolazione stanziata su quasi tutto il territorio corrispondente alle odierne Marche. Per l'epoca romana non ci sono dati relativi a Recanati, nelle regione, infatti, per tutta l'età romana i centri abitati, colonie e municipi, erano situati lungo le valli fluviali e i principali assi viari. Nei pressi di Recanati, nella valle del fiume Potenza, in età romana si trovavano i *municipia* di *Potentia* (vicino a Porto Recanati) e di *Helvia Recina* o *Ricina* (nei pressi di Villa Potenza). Questi due centri vissero il periodo di massimo splendore nel corso dell'epoca imperiale (I-II d.C.) fino al loro abbandono avvenuto tra il V-VI secolo d.C. a causa dell'invasione dei Goti (406 d.C.) e della guerra goto-bizantina (535-553 d.C.).

Questi avvenimenti provocarono lo spopolamento e l'abbandono dei centri romani dell'entroterra ed il loro trasferimento in altura ed è probabile che Recanati sia sorta proprio in seguito all'abbandono dei due centri di valle, *Potentia* e *Helvia Recina* o *Ricina*. Per l'epoca altomedievale le fonti storiche ricordano il *Castrum Rachanati*, sorto dall'unione di tre castelli preesistenti (Monte Volpino, Monte Morello e Monte San Vito) situati sul crinale dove sorgerà la città e tra questi il castello di Monte Morello corrisponde al quartiere dove nel XIII secolo furono edificati la chiesa di Santo Stefano e il relativo monastero (fig. 2).

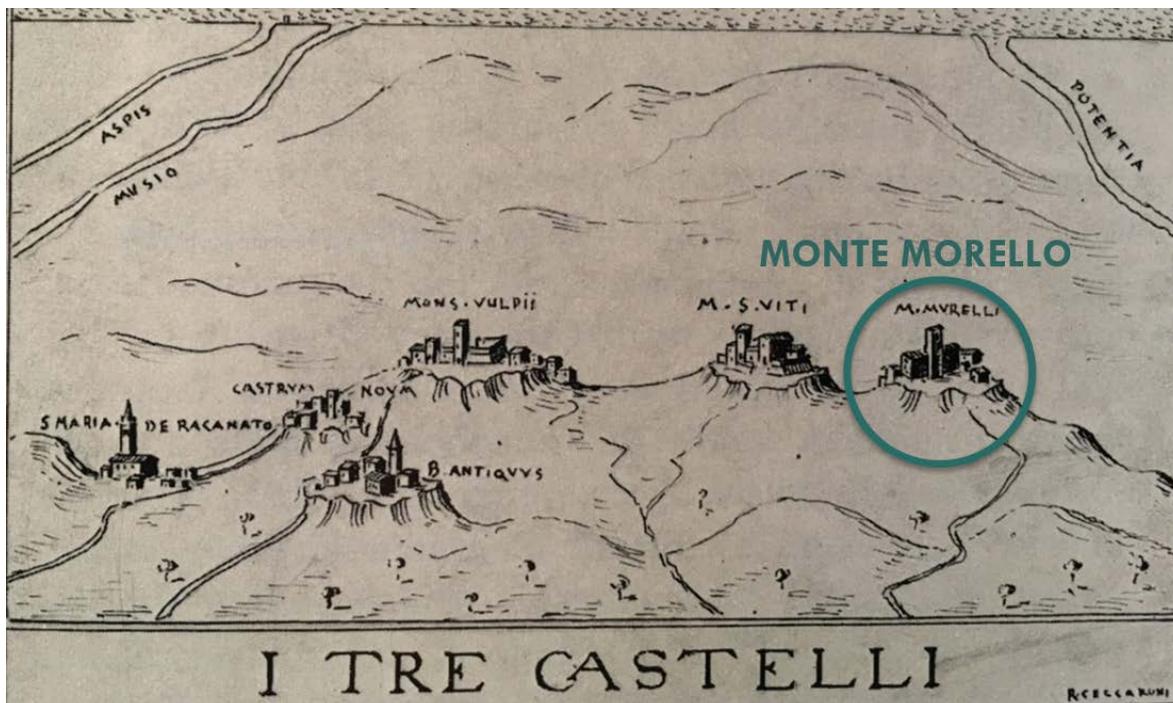


Fig. 2 I tre castelli medievali da cui ebbe origine Recanati (da Bettini 1961)

2.2. Dal Medioevo all'epoca napoleonica

Nel XIII secolo, in seguito agli scontri tra Federico II di Svevia e il Papa, Recanati si schierò al fianco di Federico II e nel 1229 ottenne dall'imperatore la proprietà di tutto il litorale con l'autorizzazione di edificare un porto, Porto Recanati. Qualche anno dopo la città cambiò direzione schierandosi dalla parte del Papa e nel 1240 Gregorio IX la munì di una sede vescovile. In seguito alle lotte tra Guelfi e Ghibellini nel 1320 la sede vescovile fu trasferita a Macerata, Recanati fu incendiata e distrutta e ottenne il perdono solo nel 1328. Fino al 1586 la diocesi di Recanati rimase unita a quella di Loreto che poi divenne indipendente per volere di Papa Sisto V. Nel 1415 papa Gregorio XII, lasciato il pontificato, si trasferì a vivere a Recanati dove morì nel 1417 e venne sepolto nella cattedrale di San Flaviano, dove tuttora si trova.

Nel corso del XV secolo, durante il dominio degli Sforza (1433-1443), la città si dotò di una cinta muraria con torrioni e porte d'ingresso, queste ultime furono quasi tutte abbattute tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ad eccezione di quattro: Porta San Filippo, San Domenico, Romana e Marina.

Nel 1798 la città subì l'occupazione francese, le truppe di Napoleone entrarono in città e depredarono molte chiese e conventi, tra i quali anche quello di Santo Stefano, spogliandole di gran parte degli arredi e delle opere d'arte. Nel periodo napoleonico Recanati venne iscritta nel Distretto del Musone e successivamente in quello di Macerata, ma mantenne la qualità di capoluogo di distretto e conservò l'amministrazione su Porto Recanati. La città tornò allo stato pontificio nel 1815 e vi restò fino all'unità d'Italia, nel 1860.

2.3. Il periodo post-leopardiano

Nel 1837, dopo la morte di Giacomo Leopardi, la città subì profonde trasformazioni, tutte operate in virtù del mito del poeta, che segnarono profondamente il suo tessuto urbano. Dopo la morte di Leopardi il Monte Tabor divenne il Colle dell'Infinito, furono costruiti una nuova porta - Porta Colonna, oggi Porta Nuova - che divenne l'ingresso monumentale al Colle, e un grande viale che tagliò il Colle per collegarlo alla circonvallazione già esistente fuori delle mura.

In seguito ai lavori di riqualificazione avvenuti tra il 1928 ed il 1937, il Colle venne inserito e inglobato definitivamente nel tessuto urbano, perdendo il suo carattere di luogo ameno e appartato, tanto caro al Leopardi. All'interno del parco furono costruiti la scalinata Nerina, il sacello leopardiano - costruito con materiale proveniente dalla tomba del poeta situata nel pronao della Chiesa di San Vitale in Fuorigrotta a Napoli -, l'emiciclo (o esedra, che costituisce l'ingresso al Parco letterario), i vialetti e i muretti che cambiarono definitivamente la fisionomia dell'intero Colle.

3. Il Monastero di Santo Stefano in Montemorello e l'Orto delle Clarisse

3.1. Breve storia del monastero

L'area dove fu costruito il Monastero di Santo Stefano apparteneva alla Famiglia Leopardi che nel 1433 decise di donare l'intera area per la costruzione del convento. Il Monastero sorge sul luogo dove già nel 1394, o forse già nel 1299, era presente un'antica chiesa dedicata a S. Stefano, il primo martire cristiano. Il primo Monastero fu istituito nel 1433 ma venne soppresso nel 1486 e qualche decennio più tardi, nel 1502, un breve pontificio di Alessandro VI autorizzò la costruzione di un nuovo grande monastero sotto la regola di San Francesco data a Santa Chiara (da cui il termine Clarisse). I lavori iniziarono in quello stesso anno e si conclusero nel 1532, con una interruzione tra il 1524 e il 1528 a causa della peste.

D. Calcagni, nelle sue *Notizie storiche*, è tra le fonti principali per il Monastero di Santo Stefano e nel suo testo dedica ampio spazio alla descrizione del convento: “[...] *il monastero era così grande che sembrava un castello, tanto da ospitare fino a cento monache, aveva un cortile circondato da loggiato, 4 bracci per il dormitorio, un grande refettorio, un bel coro con sacrestia, stanze per tenere le sacre suppellettili, cucina, dispensa e molti altri ambienti necessari alla vita e alle attività di un gran numero di monache. Nel monastero vi era un gran orto serrato con mura, si trovavano 7 oratori simili a piccole chiese con dipinti, tra i quali un quadro del Pomarancio, commissionato dall'abate Tommaso Massucci che lo donò alle monache del monastero*”.

Il Calcagni descrive anche la chiesa annessa al monastero, dotata di tre altari decorati con pregiate opere, tra le quali tele del Pomarancio, Andrea Pasqualino Marini e Pier Simone Fanelli che furono trafugate durante il periodo napoleonico e mai più ritrovate.

Il monastero fu restaurato e ampliato nel 1691, la chiesa fu abbellita con stucchi e dipinti, furono costruiti una grotta, un magazzino e una distilleria. Altri lavori vennero eseguiti verso la fine del Settecento, in un periodo di grande fervore architettonico per l'intera città (figg. 3-4).

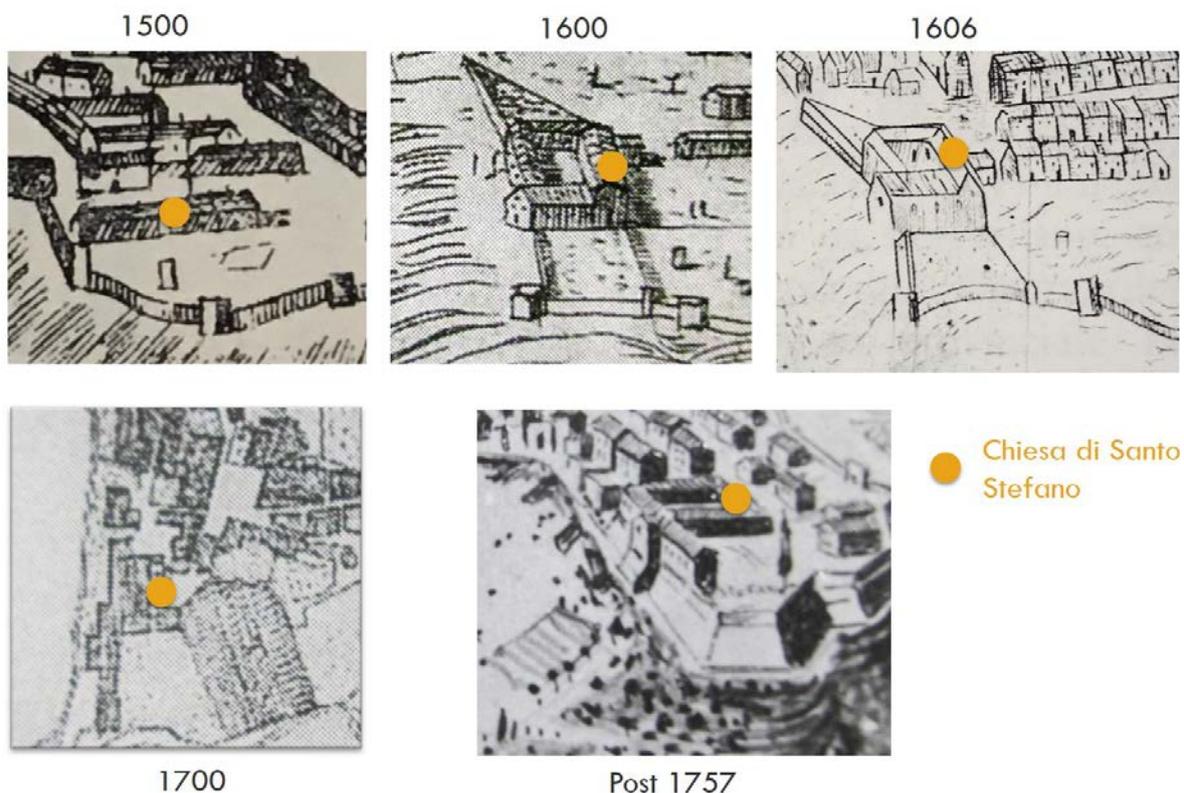


Fig. 3 Monastero e Chiesa di Santo Stefano dal 1500 al 1700

Nel 1810 durante il periodo napoleonico il monastero venne soppresso e spogliato di molti arredi. La chiesa riaprì nel 1816, mentre il ripristino del monastero fu autorizzato solo nel 1819 quando vi fecero ingresso ventisei monache, come risulta da uno dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Macerata (*Dotazione del Monastero delle Clarisse di Santo Stefano di Recanati*).

Chiesa e monastero furono di nuovo restaurati nel 1852, anno in cui le clarisse furono sostituite dalle Figlie del Sacro Cuore da Bergamo che per molti decenni abitarono il monastero, fino al 1992, occupandosi della cura e dell'educazione delle giovani ragazze della borghesia recanatese. Ulteriori restauri furono eseguiti nel 1928 e nel 1961, il monastero fu infine venduto al Comune che in occasione del bicentenario dalla morte del Leopardi, nel 1998, vi istituì il Centro Mondiale di Poesia e di Cultura che ancora oggi occupa i locali dell'ex convento.

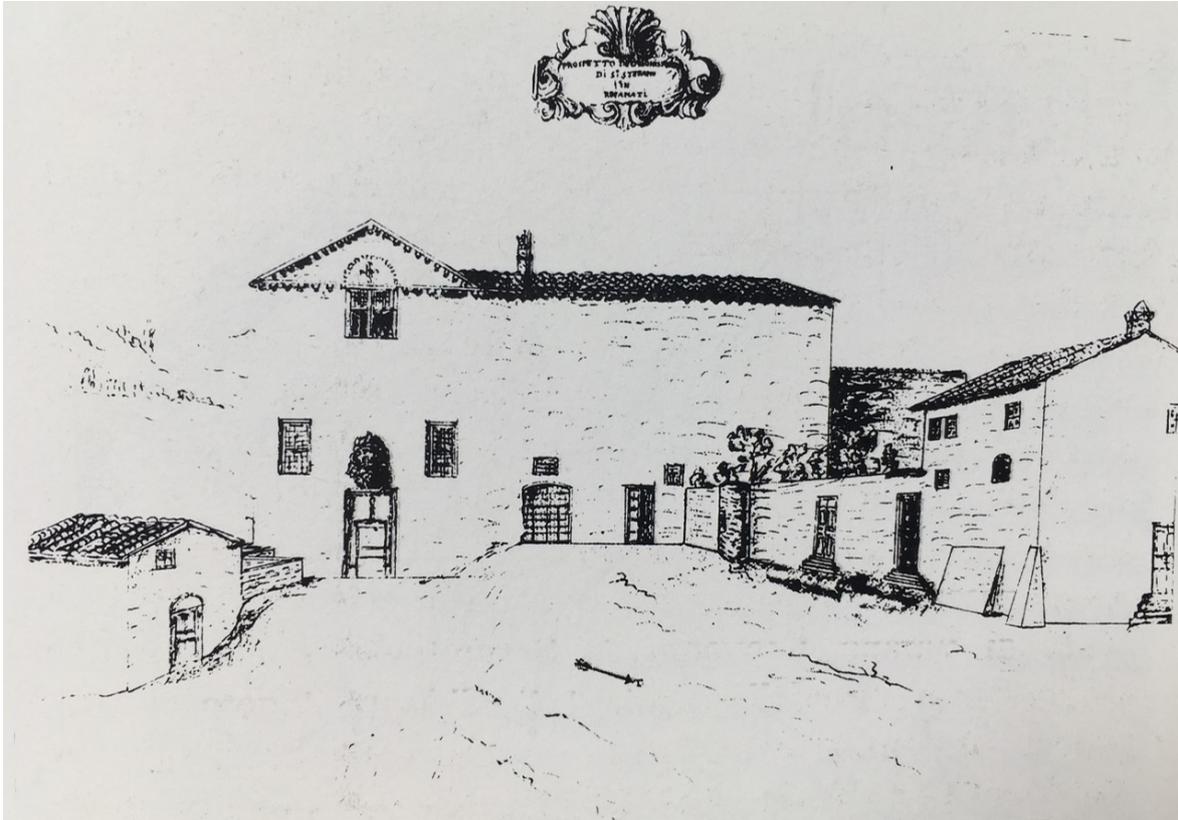


Fig. 4 Disegno del prospetto anteriore del Monastero di S. Stefano (da Archivio del Convento dei Frati Francescani di Falconara - Foschi 1994)

3.2. L'orto-giardino delle Clarisse

I dati editi, i documenti di archivio, le mappe e le vedute storiche su Recanati purtroppo non costituiscono una fonte esaustiva per la ricostruzione dell'orto-giardino nell'epoca antecedente i lavori del ventennio fascista (figg. 5-6-7).

Attraverso gli scritti dello stesso Leopardi, come *Le Ricordanze* e *L'Infinito*, abbiamo qualche indizio che aiuta a ricostruire in parte l'aspetto dell'Orto, come il dettaglio sulla presenza del **cipresso** secolare (ora tagliato), la **siepe**, gli **alberi** e i **viali odorosi**, mentre le pendici del Colle si presentavano come una *selva*, come la definisce il Leopardi stesso. Il poeta definisce l'Orto un orto-giardino, è quindi probabile che una parte fosse coltivata e un'altra occupata da fiori e piante, come ancora oggi si presenta in seguito ai lavori dell'epoca fascista (fig. 8).

Le notizie più interessanti sia sull'Orto che sul monastero si attingono dal *Memoriale del Monastero di Santo Stefano* scritto da Suor Camilla Lazzarini nel 1609 e che con varie integrazioni arriva fino al 1820. Nel *Memoriale* parlando dell'Orto si dice che vi si trovava un **pollaio**, uno **spazio per tenere i filati ad asciugare**, tanti alberi e **alberi da frutto**, circa un centinaio, che nel 1757, in seguito all'incursione di alcuni ladri, furono sradicati insieme alle siepi affinché nessuno potesse nascondersi tra le frasche. Nel *Memoriale* si nomina anche un **pozzo** che doveva trovarsi nell'Orto ma di cui non si conserva traccia, mentre il Calcagni (1711) tra gli ambienti del monastero nomina **sette piccoli oratori affrescati**, cui fa menzione anche il *Memoriale* quando ricorda che nel 1801 durante una visita al monastero "*il vescovo girò per l'orto e concesse in tutte le cappelle 40 giorni di indulgenza posta la recita di alcuni precì*".

Nel 1810 ci fu la chiusura del monastero - fino al 1819 - in seguito alle soppressioni napoleoniche, per questo periodo non abbiamo notizie sull'Orto così come del monastero. Quello che sappiamo è che alcuni locali del monastero furono dati in affitto ad uso cantine e magazzini, mentre per quanto riguarda l'Orto è probabile che fosse in stato di abbandono non essendoci più le suore a curarsene. È facile pensare che nei dieci anni di chiusura del monastero il Leopardi potesse liberamente entrare nell'Orto uscendo dal cancello nel giardino del suo palazzo su via S. Stefano e recarsi verso l'Orto raggiungendo lo spigolo meridionale, l'unico punto di osservazione da cui è possibile intravedere il panorama – dai monti azzurri al mare - senza che l'alto muro di cinta del monastero ne ostacoli la visuale (fig. 9).

Nel Catasto Pontificio del 1817 (fig. 10) l'Orto del monastero appare senza alcun dettaglio e senza alcun elemento utile per la ricostruzione della vegetazione. Una carta topografica del 1899 (fig. 11), successiva alla morte del Leopardi, restituisce una planimetria più dettagliata dove l'Orto appare caratterizzato da viottoli e aree verdi distribuiti in modo disomogeneo, non è chiaro se sia frutto di fantasia o rispecchi lo stato di fatto. Da alcune fotografie scattate tra fine Ottocento e i primi del Novecento si scorge l'Orto con il grande cipresso (figg. 12-13-14-15) ma nessuna immagine ci mostra l'interno. Infine, nel 1937, in seguito ai lavori di riqualificazione del Colle, iniziati nel 1926, l'Orto subì profonde modificazioni con la piantumazione di alberi, piante e la creazione del vialetto che tripartisce tutta l'area.

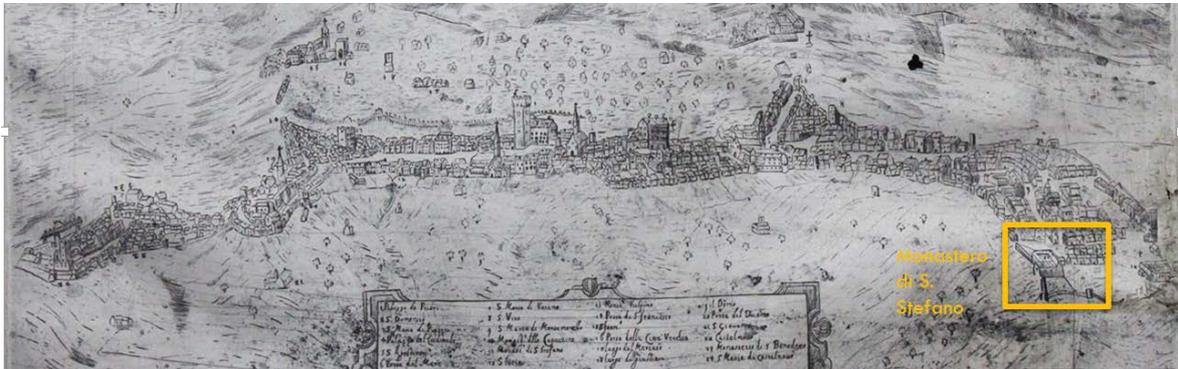


Fig. 5 Recanati nel 1606 (Incisione su rame di Alberto Ronco - Pinacoteca Comunale di Recanati)



Fig. 6 Recanati in una veduta del 1600 (da Bettini 1961)



Fig. 7 Recanati in una veduta da P. Coronelli (1715)

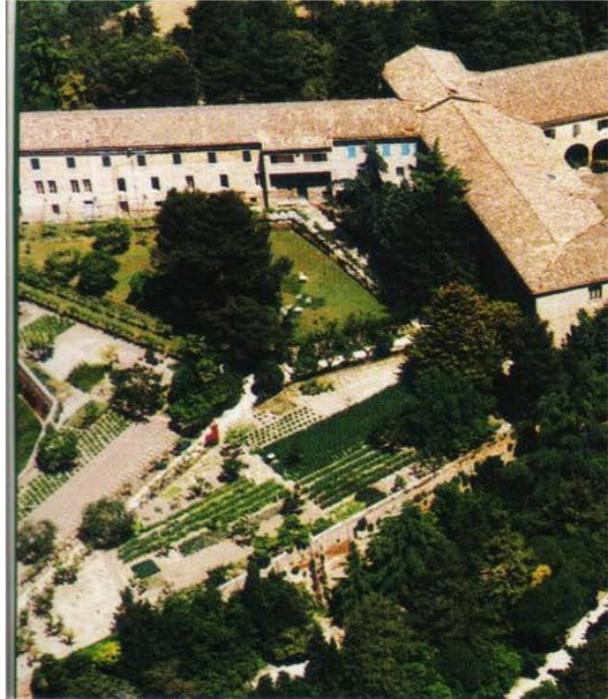


Fig. 8 Il progetto dei lavori del 1937 nell'Orto e una foto aerea a lavori ultimati (da Pugnali 1992)

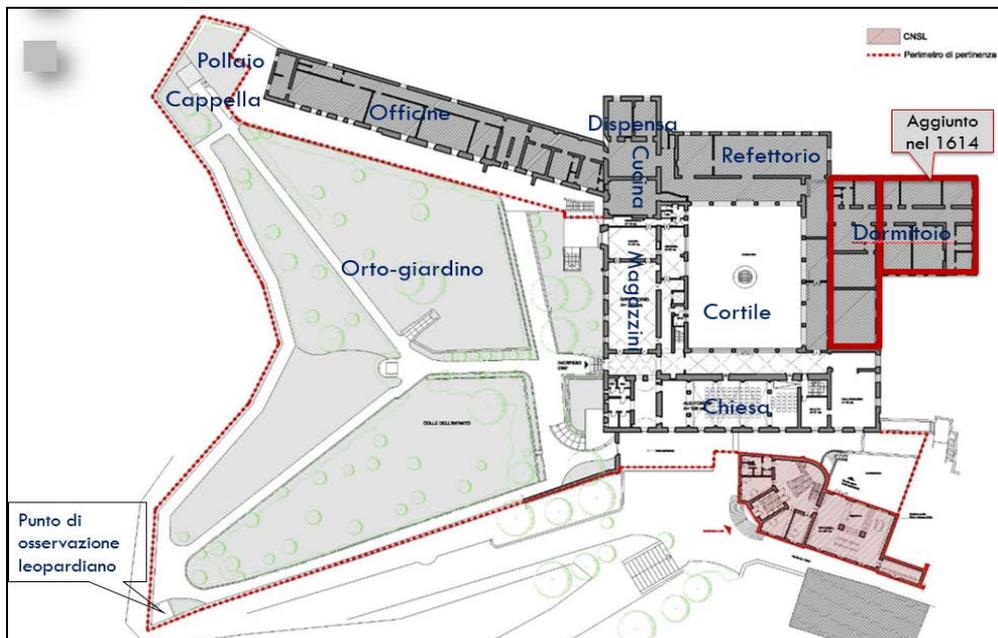


Fig. 9 Localizzazione degli ambienti del pian terreno del monastero e del punto di osservazione del Leopardi



Fig. 10 Il Catasto Pontificio del 1817

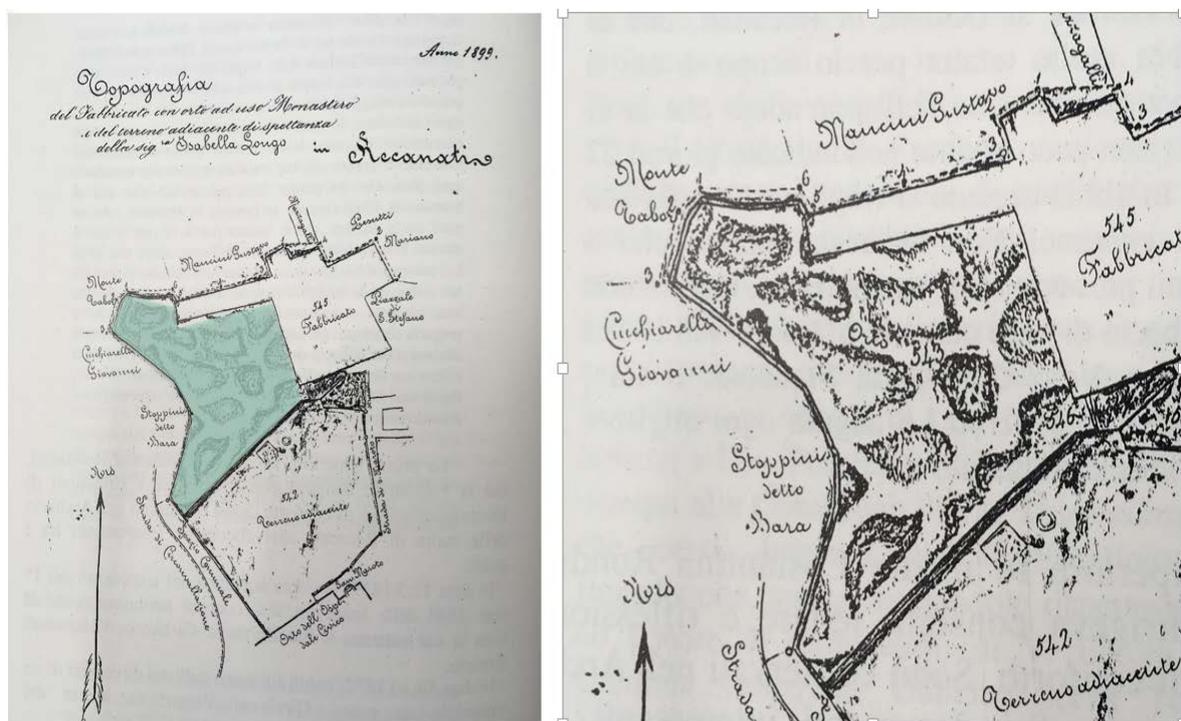


Fig. 11 Mappa topografica del 1899 (da Foschi 1994)



Fig. 12 Una foto di fine '800 con le mura dell'Orto e il cipresso (da Spezioli 1898)



Fig. 13 Primi del '900 (da Archivio Baleani)



Fig. 14 Veduta dei primi del '900



Fig. 15 Fotografia aerea del 1927 conservata in Casa Leopardi

3.3. L'Orto oggi

L'aspetto attuale dell'orto-giardino è il risultato dei lavori dell'epoca fascista iniziati nel 1926 (le Delibere Podestarili conservate all'Archivio Storico del Comune di Recanati attestano i lavori per il periodo tra il 1926 ed il 1937) e che interessarono tutta l'area del Colle dell'Infinito e del Bosco del Littorio. In seguito a questi lavori e guardando la situazione attuale dell'Orto è difficile dire quanto sia rimasto invariato rispetto all'epoca in cui visse il Leopardi e quando sia frutto dei rifacimenti successivi (figg. 16-17).



Fig. 16 L'orto-giardino oggi



Fig. 17 L'orto-giardino oggi

Nonostante i rimaneggiamenti, ancora oggi è possibile individuare alcuni elementi originali che facevano parte dell'Orto sin dalle prime fasi di vita del monastero e che dovevano essere presenti anche nel periodo leopardiano, come il pollaio e l'oratorio affrescato (figg. 18-19), il cipresso secolare - ora tagliato e di cui resta il tronco - il sacello dell'Immacolata ed il punto in cui il poeta sedeva per ammirare il panorama. Altro invece è frutto di risistemazioni successive intervenute sia nella struttura del monastero che nell'Orto, come le tre statue collocate nel giardino: la prima, raffigurante *Gesù del Sacro Cuore* (fig. 20) fu collocata dalle ragazze educate dalle suore tra il 1912 e il 1962 – termine *post quem* per la collocazione della statua -, la seconda è "*Il ragazzo con ocarina*" dell'artista Aurelio Felice realizzata nel 1940 (fig. 21), la terza è "*Il Danzatore della luna*" (fig. 22) opera di Vincenzo Bianchi del 2005.

Nel giardino si trovano anche alcuni pezzi architettonici (fig. 23) che provengono dalla tomba di Leopardi a Napoli, la cui identificazione è resa possibile grazie al confronto con i frammenti che compongono il Sacello leopardiano (fig. 24) costruito in epoca fascista nel Colle dell'Infinito in ricordo della memoria del poeta.



Fig. 18 Vista attuale del pollaio



Fig. 19 Vista dell'oratorio affrescato



Figg. 20-21-22 Le tre statue collocate nell'orto-giardino



Fig. 23 Frammenti di materiali lapidei collocati nell'Orto e presumibilmente provenienti dal Sacello Leopardiano



Fig. 24 Il Sacello Leopardiano

4. Cronistoria del Monastero di Santo Stefano

1299. Nel luogo dove verrà costruito il monastero (Rione Monte Morello) esiste già un'**antica chiesa** dedicata a S. Stefano, il primo martire cristiano. Secondo Monaldo Leopardi la chiesa risale al 1394, anche il Memoriale del Monastero scritto da Suor Camilla Lazzarini ricorda l'antica chiesa di S. Stefano.

1433. La famiglia Leopardi dona il terreno su cui viene costruito il monastero. Viene istituito il monastero delle Clarisse (suore francescane che osservano la regola di Santa Chiara).

1486. Il convento viene soppresso.

1490. Vengono eletti quattro sindaci per raccogliere elemosine e materiali per la costruzione di un nuovo monastero.

1502. Un breve pontificio di Alessandro VI autorizza la costruzione di un nuovo grande monastero sottostante l'autorità dei Padri Minori Osservanti di San Francesco del Convento di Santa Maria in Varano di Recanati.

1502. Inizia la costruzione del monastero che durerà 30 anni. L'architetto è Mastro Simone da Recanati.

1524-1528. I lavori si interrompono a causa della **peste**.

1532. Conclusione dei lavori. Il monastero resta chiuso per tre anni prima dell'ingresso delle monache che vengono scelte dai sindaci e vi entrano nel 1535.

1535. Ingresso di 25 monache originarie di Recanati e dintorni. Secondo le fonti la chiesa di Santo Stefano annessa al monastero *"era di quella grandezza, che fu comune in questo tempo a tutte quelle che si stabilirono presso ai chiostri delle suore, vale a dire molto ristretta"*.

1544. Il Magistrato decreta che le monache devono essere di origine locale perché il monastero è stato costruito con soldi ed elemosine della comunità locale.

1614-1621. Viene aggiunto l'avancorpo della facciata anteriore del monastero, ampliando la chiesa e il dormitorio.

1691. Restauri. In questo periodo sono 80 le monache all'interno del monastero.

1757. Incursione di ladri che entrano passando dall'Orto. In seguito a questo evento l'Orto viene spianato, gli alberi e le siepi sradicate per impedire che qualcuno possa nascondersi tra le frasche.

1762 e 1772. Restauri.

1810. Soppressione e **chiusura del monastero** in epoca napoleonica. Arredi e opere d'arte vengono trafugati, le monache - all'epoca 42 - vengono cacciate. Il Memoriale del Monastero lo descrive come una struttura in rovina.

1810-1819. Il monastero resta chiuso per dieci anni, dopo la soppressione napoleonica la proprietà passa al demanio e alcuni locali sono dati in affitto come cantine, magazzini.

1815. Recanati torna allo Stato Pontificio.

1816. Riapertura delle Chiesa di Santo Stefano del monastero.

1819. Riapertura del monastero con l'ingresso di 26 clarisse.

1847. Suor Teresa Verzieri, fondatrice dell'ordine delle suore del Sacro Cuore di Bergamo, si trova a Recanati, visita il monastero, si innamora del luogo, si dispiace nel vedere la chiesa ridotta a cantina e decide di trasferirci le sue consorelle.

1850. Il monastero viene venduto alle suore del Sacro Cuore da Bergamo, contro il volere delle clarisse.

1852-1992. Arrivo delle Figlie del Sacro Cuore che sostituiscono le clarisse. Il monastero svolge attività di educando e scuola tecnica.

1898. Il monastero è ceduto al Comune che lo concede alla Congregazione di Carità per farci un orfanotrofio.

1899. Trasferimento dell'orfanotrofio in alcuni locali del monastero.

1926. Le delibere podestarili attestano l'inizio dei **lavori nel Bosco del Littorio e nel Colle dell'Infinito**.

1926-1937. Lavori sul Colle e nel Bosco. Il progetto è dell'architetto marchigiano **Amos Luchetti Gentiloni**.

1933. I lavori nel Colle e nel Bosco sono quasi ultimati, le delibere parlano già di fornitura piante ornamentali, manutenzione piante, annaffiature.

1928. Restauri alla chiesa e al monastero.

1961. Altri **restauri**.

1992. Chiusura del monastero.

1998. Il monastero diventa **Centro Mondiale della Poesia** intitolato a G. Leopardi.

Oggi. L'ex monastero è ora di proprietà del Comune e della Provincia, è sede del Centro Mondiale della Poesia, di una scuola di musica e di un istituto tecnico.

5. Bibliografia

- A. BUCCI, Le Marche di Leopardi, Fossombrone, 1969
- A.BETTINI, Storia di Recanati, Recanati, 1961
- D. BIAGINI, Il magnanimo vecchio e il giovane favoloso, Modena, 2016
- O. CALAMANTI, Guida di Recanati, Recanati, 1934
- D.CALCAGNI, Memorie storiche della città di Recanati nella Marca d'Ancona, Messina, 1711
- G. CAPICI, Recanati Civitas Justissima, Roma, 2008
- C. CORSI-F.VERMEULEN, Il contributo della cartografia storica per lo studio delle divisioni agrarie nella bassa valle del Potenza nel Piceno, in AGRI CENTURIATI an International journal of landscape archaeology, Pisa, 2010, 227-245
- F. DE SANCTIS, Leopardi, la vita, i luoghi, le opere, Napoli, 1996
- C.FINI, Recanati. Memorie sacre, Ancona, 1985

F. FOSCHI, Memorie di Santo Stefano di Recanati: ricordi e luoghi leopardiani, Recanati, 1994
E. HUTTON, Loreto e Recanati nel primo '900, Corridonia, 1985
M. LEOPARDI, Annali di Recanati, leggi e costumi degli antichi recanatesi e memorie di Loreto, a cura di R. Vuoli, Varese, 1945
M. LEOPARDI, Serie dei Vescovi di Recanati, Recanati, 1828
G. LEVI, Leopardi una biografia per immagini, Recanati, 1997
M. LUNI, Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'Età tardoantica, Roma, 2003
M. MORONI, Recanati negli anni di Leopardi, Recanati, 1989
M. MORONI, Sviluppo e declino di una città Recanati tra 15 e 16 secolo, Recanati, 1990
A. SBAFFI-S. SCAROCCHI, Recanati tra mito e museo, Bologna, 1998
V. SPEZIOLI, Guida di Recanati, Recanati, 1898
L. PATRIZI, Il paese di Recanati, Recanati, 1997
A. RICCI, Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona del Marchese Amico Ricci di Macerata, Tomo Primo, Macerata, 1834
P. PUGNALONI (a cura di), Dall'architettura alla poetica dei luoghi, Montecosaro, 1992
G.A. VOGEL, De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopiis commentarius historicus, 1859

Archivi consultati:

Archivio di Stato di Macerata
Archivio di Stato di Ancona
Archivio di Stato di Pesaro
Archivio Storico del Comune di Recanati
Archivio Diocesano di Recanati
Archivio di Casa Leopardi a Recanati